



# **RASSEGNA STAMPA**

27 maggio 2019

# INDICE

## ANBI VENETO.

27/05/2019 Il Gazzettino - Treviso <b>Pioggia senza fine: il 300% in più</b>	4
26/05/2019 La Settimana di Rovigo <b>Maltempo, danni ingenti alle colture</b>	6
26/05/2019 Il Gazzettino - Rovigo <b>Polesine Telecomunicazioni versa l'affitto per la banda larga</b>	8
26/05/2019 Il Gazzettino - Padova <b>Nuova partenza per le idrovore dell'Altipiano</b>	9
26/05/2019 Il Gazzettino - Padova <b>Cinghiali, urgenti nuove misure contro l'invasione</b>	10
26/05/2019 Corriere del Veneto - Padova <b>Pioggia e grandine, devastate le colture</b>	11
26/05/2019 Il Gazzettino - Treviso <b>Argini disastri dalle nutrie «Basta, servono le gabbie»</b>	12
26/05/2019 L'Arena di Verona <b>Indice puntato su Torretta Lese: «Nessuna anomalia»</b>	14
26/05/2019 L'Arena di Verona <b>Una maxi «foresta» per la città Gli alberi sono oltre undicimila</b>	15
25/05/2019 Il Mattino di Padova <b>L'invasione dei cinghiali Sos a prefetto e Provincia</b>	16

# **ANBI VENETO.**

**10 articoli**

## Treviso

# Pioggia senza fine: il 300% in più

► Nel bimestre primaverile le stazioni Arpav hanno rilevato precipitazioni eccezionali. Record a Follina con 800 millimetri di **bonifica**. Ma ora ci attendono altri tre giorni perturbati

### MALTEMPO

TREVISO Scoppia l'estate? No. Almeno non fino al prossimo fine settimana. Dire che i mesi di aprile e maggio sono stati semplicemente piovosi è un eufemismo. I dati rilevati dalle stazioni Arpav nella Marca indicano infatti accumuli eccezionali anche se ci troviamo in presenza di due mesi che, storicamente, si piazzano al terzo e quarto posto fra quelli più prolifici dell'anno dietro a novembre e a giugno.

### I DATI

Tanto per dare un punto di riferimento, a Treviso la media storica del periodo 1991-2010 è di 80 millimetri ad aprile e 87 a maggio. Quest'anno sul capoluogo ne sono già caduti 430 (e manca quasi una settimana alla fine) con 34 giorni di precipitazioni di cui 8 consecutivi. Lo stesso discorso si può fare per Vittorio Veneto: 237 millimetri di storico nel bimestre, quasi 580 quest'anno: il 270% in più. E così via con tutte le altre stazioni di monitoraggio. E non è finita qui perchè la giornata autunnale di oggi sarà il preludio a un martedì molto perturbato e un mercoledì fresco e non privo di altri fenomeni. In definitiva, il maggio 2019 verrà ricordato a lungo come uno dei più perturbati (e freddi) di sempre.

### RECORD

Nella particolare graduatoria della piovosità primeggia senza rivali Follina dove in due mesi scarsi sono caduti quasi 800 millimetri, davvero un'enormità, anche se siamo lontani dalle vette della Valpore nel bellunese (dietro Cima Grappa) che è riuscita ad "assemblarne" il doppio. Ovviamente tutta la fascia pedemontana è stata colpita più di altre perchè le nubi, sospinte in genere da venti di libeccio o di scirocco, vanno a sbattere sui contrafforti prealpini scaricando lì la maggior parte dei fenomeni. Così Crespano si è attestata a 657mm, Farra a 627, Valdob-

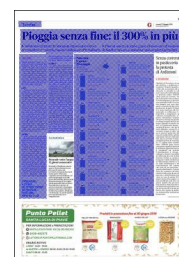
biadene quasi a 600. Straordinari anche i 500 di Breda di Piave e i 410 di Mogliano. Solo Zero Branco non è arrivata alla soglia

**STORICAMENTE  
A TREVISO  
NEL PERIODO CADONO  
167 MILLIMETRI:  
QUEST'ANNO  
SIAMO GIÀ A 430**

dei 400 millimetri, ma 360 restano probabilmente un primato anche per la Bassa trevigiana.

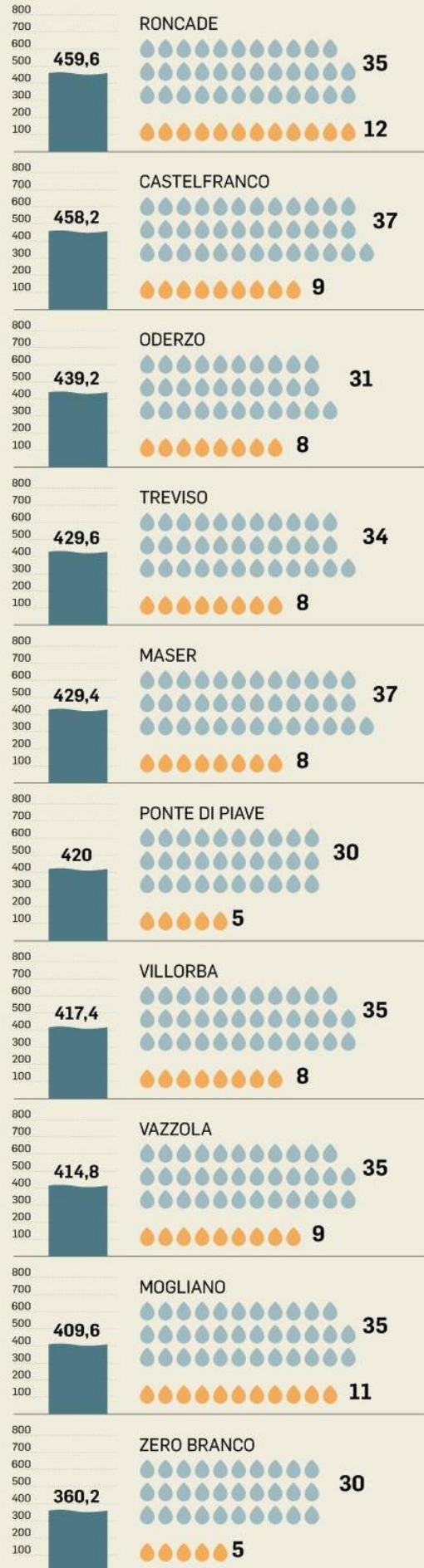
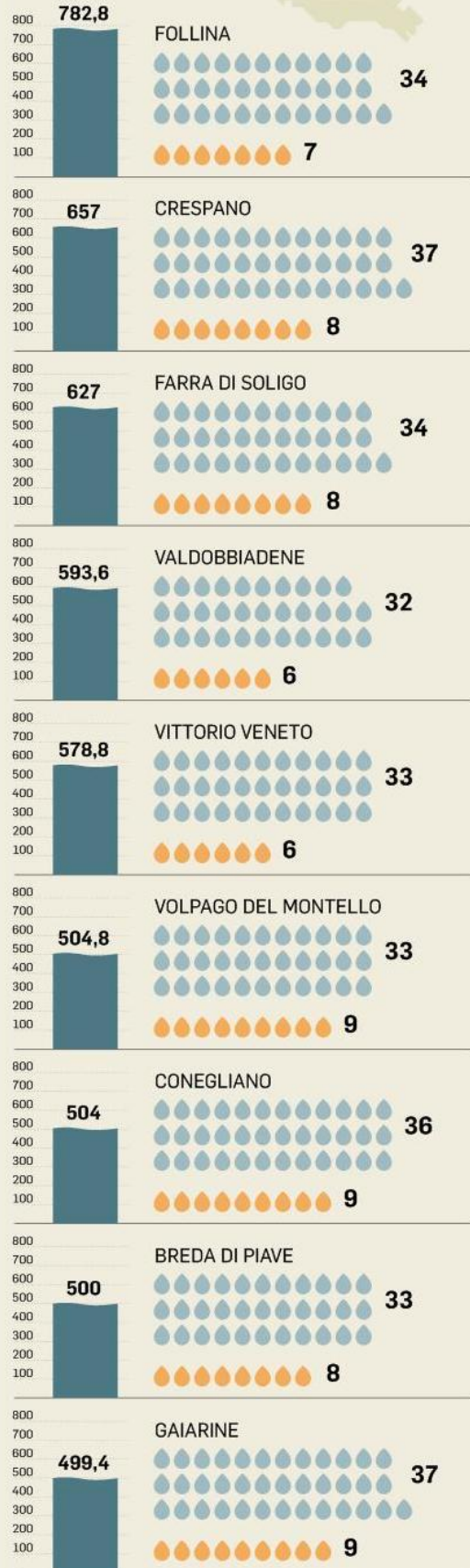
### RICADUTE

Se non ci sono stati gravi problemi a livello idrogeologico, a parte qualche isolato smottamento e qualche piena improvvisa, lo si deve alla distribuzione abbastanza democratica delle piogge sia nel tempo che nello spazio, con picchi isolati di 80-100mm in presenza di fenomeni particolarmente violenti, ma senza le caratteristiche di persistenza che in genere accompagnano le lunghe fase instabili dell'autunno. Poi, il lavoro incessante dei consorzi di bonifica hanno fatto il resto, rendendo il territorio più sicuro grazie alla manutenzione e al monitoraggio della rete idrografica minore. La ricaduta di piogge così diffuse, intense e persistenti sono però numerose in agricoltura, che è quasi ovunque in sofferenza. Pere, mele, ciliegie, mais, soia, vitigni, perfino asparagi, anche se la stagione è ormai al desio, sono stati tutti fortemente penalizzati o danneggiati dal clima a tratti molto rigido e dai troppo abbondanti quantitativi di acqua piovana. Le perdite secche si attestano fra il 10 e il 50 per cento a seconda dei settori. Ora bisogna vedere se ci saranno margini per una ripresa che non sembra così scontata.



# Piovosità 1 aprile - 25 maggio

■ millimetri  
● giorni di pioggia  
● giorni di pioggia consecutivi



centimetri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La forte pioggia di domenica 19 maggio è soltanto l'ultimo caso di una situazione meteorologica che sta mettendo in difficoltà le coltivazioni nostrane da qualche mese

# Maltempo, danni ingenti alle colture

**la situazione.** Coldiretti ha raccolto notizie da tutti gli uffici in provincia per chiedere lo stato di calamità



**U**  
na  
li  
portato

**Caduti in 4 ore  
ben 130 millimetri  
d'acqua, disagi  
soprattutto nella  
fascia centrale  
della provincia**

DI

TH

COMAS I

PA

PARELLA

Un muro d'acqua che si è abbattuto improvvisamente e ha coperto la terra e in alcune zone della nostra provincia una quantità di pioggia pari a quella che sarebbe dovuta cadere in un mese. In questi giorni il Polesine deve fare i conti con quella che ormai si può definire una calamità naturale, avvenuta domenica 19 maggio. Coldiretti ha raccolto, e sta ancora raccogliendo, segnalazioni da tutti gli uffici sparsi nella provincia per richiedere lo stato di calamità. Sono 130 millimetri di acqua che in sole 4 ore hanno prodotto danni e disagi. Questi si sono concentrati soprattutto nella fascia centrale della provincia.

Secondo l'analisi della situazione da parte dell'associazione polesana dei coltivatori diretti, la perturbazione più forte si è concentrata nel medio Polesine e ha creato allagamenti in diversi comuni della provincia, tra cui Costa, Lusia, Villamarzana, Villanova Del Ghebbo, Frassinelle, Pincara, Lendinara e Arquà

Polesine. Fossi e scoli si sono riempiti velocemente allagando campi e serre. La pioggia che è stata tanto attesa un paio di mesi fa si è concentrata tutta in questi ultimi giorni. A livello nazionale si stimano danni superiori ai 10 milioni di euro. Nell'ultimo decennio il conto è diventato ancora più pesante. Se si prende in considerazione soltanto l'ultimo decennio, si stimano, infatti, 14 miliardi tra danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne e perdite della produzione agricola nazionale.

Anche la struttura del Consorzio

di bonifica è stata messa in crisi da precipitazioni così intense, per questo motivo ha subito attivato i settori interessati per garantire il deflusso delle acque il più velocemente possibile. «Sono già stati finanziati 23,1 milioni di investimenti per progetti esecutivi dei Consorzi di bonifica per ottimizzare la rete irrigua e contrastare il rischio siccità - racconta il presidente di Coldiretti Rovigo Salvan - Questi lavori serviranno ad aumentare la capacità del sistema consortile a fronte di eventi così improvvisi e violenti, ormai dobbiamo essere pronti ad affrontare eventi climatici sempre più estremi».

Per quanto riguarda le colture a rischio ci sono i seminativi, sia quelli seminati che quelli da seminare, come la soia, i frutteti, le orticole, foraggi e la produzione di miele, tutte produzioni che già stavano conoscendo una situazione difficile a causa degli sbalzi termici. «Prima l'inverno siccitoso - conclude Salvan - una primavera in

anticipo a febbraio e marzo, poi il vento di maggio che ha allettato i cereali, seguito da giorni di pioggia accompagnati da sbalzi termici e infine le bombe d'acqua ci hanno portato una pazzia primavera condizionata dai cambiamenti climatici. In sostanza, la situazione meteorologica sta mettendo a rischio qualsiasi coltura e pertanto



chiediamo l'intervento delle istituzioni a qualsiasi livello». La settimana prima di Pasqua si era arrivati a quasi 23 gradi, nel giro di dieci giorni le medie sono scese di più di 10, senza contare il vento fortissimo che ha fatto cadere quantità di frutti appena nati, soprattutto le ciliegie, una coltura che in questo periodo stava per crescere e che aspettavamo il

prossimo mese sulle nostre tavole. Qualche criticità si risconterà anche sui cereali autunno-vernini sia per l'allettamento, a causa del forte vento, oltre che per lo stress termico subito dall'orzo in fase di fioritura. Non si può escludere in tutto questo anche l'aspetto di un cambiamento climatico che non fa la differenza solo attraverso le alte temperature, ma anche nelle basse.

Un maggio così freddo non si è

praticamente mai sentito, questo ci dovrebbe far riflettere anche per cercare di trasmettere un piccolo cambiamento anche nei nostri stili di vita che aiuterebbe in maniera importante anche la coltivazione delle nostre terre e darebbe "respiro" ai prodotti che il Polesine ci dona.

Ora, a parte qualche rara eccezione, ci dovrebbero attendere delle temperature più eque per la media stagionale.



Una delle zone polesane più colpite dal maltempo (foto Mantovani)

# Polesine Telecomunicazioni versa l'affitto per la banda larga

## TELECOMUNICAZIONI

**ROVIGO** Via al pagamento dei canoni di affitto e concessione per l'anno in corso ai Comuni che ospitano gli impianti della "Rete polesana a banda larga": a dare il via alle erogazioni per l'anno in corso è Polesine Tlc, la società le cui quote sono al 54% del Consvipo, al 30% di Asm spa, al 3% della Camera di Commercio, al 2% di Ecoambiente, al 9% di Infracom spa ed all'1% di Aiem Group.

## INTERESSATI 15 COMUNI

Il presidente è l'ex numero uno del Consvipo Angelo Zanelato, che sottolinea come ai 15 Comuni interessati, oltre a quello di Rovigo attraverso Asm, alla Provincia, al Consor-

zio di Bonifica e a Aquevenete vada distribuito «un totale di competenza 2019 pari a complessivamente oltre 175 mila euro, che portano l'ammontare, dal 2005, inizio del progetto, a oggi a superare i 2.100.000 euro di risorse date al territorio». La "Rete Polesana a Banda Larga", spiega ancora Zanelato è «costituita ad oggi da oltre 75 chilometri di cavidotti per fibra ottica e 25 siti radio

**AI 15 COMUNI  
CHE HANNO MESSO  
A DISPOSIZIONE  
I PROPRI SITI  
SONO STATI VERSATI  
175 MILA EURO**

concessi agli operatori, Irideos, Aesse, Fastweb, Tim, Infratel, Evia, Tiscali, Eolo, che raggiungono con i loro servizi gran parte del territorio provinciale, ai quali vanno aggiunti il servizio di controllo e di sicurezza, Axitea e Protezione Civile, e i collegamenti per reti di videosorveglianza e Wi-Fi pubblico. La superficie totale di copertura della provincia è 942 chilometri quadrati (52%), mentre la superficie coperta in divario digitale è 410 chilometri quadrati (30%). Grazie a questa infrastruttura gli operatori collegano oltre 1.500 unità immobiliari; con la rete di proprietà sono servite in particolare 180 unità, suddivisi in 131 collegamenti radio/fibra e 48 fibra».

**F.Cam.**





# Nuova partenza per le idrovore dell'Altipiano

► Due milioni e mezzo di finanziamento affidati al Consorzio

## CODEVIGO

Ripartono a Codevigo i lavori di completamento del primo stralcio dell'impianto idrovoce Altipiano da parte del Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche. Il finanziamento dei lavori di completamento dell'idrovora, due milioni e mezzo di euro, è stato assegnato al **Consorzio Bacchiglione** dalla Regione Veneto con fondi per il disinquinamento della laguna di Venezia. Il **Consorzio Bacchiglione** si è attivato per realizzare, in via prioritaria, le attività all'interno dell'alveo del fiume Brenta che sono consistite nella protezione del fondo con pietrame e l'installazione degli spezzoni terminali delle tubazioni in acciaio delle future pompe. La realizzazione di questi interventi è stata fatta contestualmente ad analoghi interventi eseguiti dal Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche, in modo tale da facilitare l'esecuzione e ridurre la spesa. L'intervento del **Consorzio di bonifica Bacchiglione** prevede l'installazione di due elettropompe con una portata di 3.000 litri al secondo ciascuna, raggiungendo così una portata totale di sollevamento dell'impianto di 11.000 litri al secondo.

Nello scorso autunno erano stati avviati i lavori di ricalibratura dello stesso canale Altipiano: l'intervento ha interessato due tratti di scolo di circa 10 chilometri complessivi nei comuni

di Codevigo, Arzergrande, Piove di Sacco e Brugine: anche queste attività si inseriscono all'interno del progetto di disinquinamento della laguna di Venezia finanziato dalla Regione, consentendo di aumentare l'invaso d'acqua all'interno dello scolo e la permanenza della stessa per un tempo prolungato prima di raggiungere la laguna, riducendo le sostanze nutrienti (azoto e fosforo) che si sverserebbero in laguna. «Stiamo dando continuità a una promessa fatta ai sindaci che si sta concretizzando», afferma il presidente del **Consorzio di bonifica Bacchiglione**, Paolo Ferraresso. «Vogliamo che anche l'esecuzione di questi lavori rispetti le tempistiche annunciate e che si possa portare a termine anche l'impianto idrovoce, fermo ormai da troppo tempo. Il progetto sul canale Altipiano è fondamentale e sta gradualmente aumentando la sicurezza idraulica dei comuni».

Nicola Benvenuti



I LAVORI Già completati interventi sul Brenta

**Piove di Sacco**  
Bagnoli

**Il vicino fa i complimenti a sua moglie: scoppia la lite**

**Nuova partenza per le idrovore dell'Altipiano**

**NUOVA BIODIA SCALA**

LA BIODIA È CERTA IN TUTTE LE SCELTE  
Per info: 0529-410000 - WWW.BIODIA.IT  
Biodia è un marchio registrato di Biodia S.p.A.  
Biodia S.p.A. - Via S. Maria, 10 - 41012 Montecchiello (PR) - Italia

# Cinghiali, urgenti nuove misure contro l'invasione

► Agricoltori e sindaci lanciano un appello a Prefetto e Provincia

## ESTE/OSPEDALETTO

Emergenza cinghiali: anche la pianura sta diventando un «allevamento allo stato brado», soprattutto nella zona compresa tra Este e Ospedaletto Euganeo, dove i danni alle coltivazioni di grano, soia e mais sono ingenti. Tanto da spingere gli agricoltori a lanciare ancora una volta un appello al prefetto e al presidente della provincia, invocando misure decisive per l'eradicazione totale degli ungulati. Le stime fatte dai coltivatori, in assenza di censimenti ufficiali, parlano di 8-12mila capi nel Parco Colli e nelle aree circostanti. Nei giorni scorsi il presidente di Confagricoltura Padova Michele Barbetta ha incontrato, insieme ad alcuni rappresentanti dell'associazione di categoria, sia il prefetto Renato Franceschelli, sia il presidente della Provincia Fabio Bui. Un ulteriore sollecito rispetto alla richiesta di intervento sottoscritta a inizio maggio da Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Consorzio di Bonifica Adige Euganeo e dai comuni di Este e Ospedaletto.

«Il prefetto ha capito la gravità del problema e ha assicurato che ne parlerà con Regione e Provincia. - afferma Barbetta - Il presidente della Provincia ci ha spiegato che un'attività di "prelievo" da parte delle guardiacaccia è stata avviata ma lavorerà per intensificare le forze e attuare un'azione più incisiva. Ci ha assicurato di aver già chiesto alla Regione e all'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ndr) la possibilità di affiancare il personale dell'ente con selecontrollori già formati e attualmente impiegati nel Parco dei Colli Euganei. Ha anche sottolineato che proprio

nel Parco deve essere attuata un'azione adeguata di controllo dei cinghiali, altrimenti la migrazione della popolazione verso la pianura è inevitabile».

Nella lettera di risposta alla richiesta di intervento di inizio maggio, la Provincia sottolinea come le incursioni e gli avvistamenti nella zona delle Vallette, tra Este e Ospedaletto, siano aumentati proprio tra dicembre e marzo, in concomitanza con il periodo in cui il Parco ha allentato l'attività di controllo. Il chiusino installato nel 2018 a Ospedaletto si è rivelato un buco nell'acqua e nel frattempo sono aumentate le richieste di indennizzo da parte degli agricoltori: zero nel 2016, due nel 2017 e 2018 (rispettivamente da 2mila e 6mila euro) e ben sette da gennaio a oggi. Quanto al rischio di diffusione della peste suina africana, la Provincia rassicura: per ora gli allevamenti non c'è nulla da temere.

M. E. P.

**SECONDO I COLTIVATORI  
DIECIMILA CAPI  
STANNO DEVASTANDO  
IL TERRITORIO DEL PARCO  
E METTENDO A RISCHIO  
LA SICUREZZA STRADALE**



**DANNI Sempre più pesante il bilancio anche in pianura**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## A Bagnolo di Po

# Pioggia e grandine, devastate le colture

**BAGNOLO DI PO** Un forte acquazzone e la grandine hanno nuovamente contrassegnato un pomeriggio, quello di ieri, piuttosto difficile per la zona altopolesana più vicina al Mantovano. Peggio di tutti è andata a Bagnolo di Po dove, tra le 16 e le 17, i campi agricoli sono stati allagati dalla pioggia caduta con violenza e dalla grandine. Marginali invece i danni alle abitazioni, con un paio di casi di allagamenti segnalati al sindaco uscente Pietro Caberletti che ieri ha monitorato la situazione sul posto. «La situazione più pesante è per l'agricoltura del paese perché le coltivazioni sono state allagate — ha commentato Caberletti — mentre per il resto i danni sono stati molto limitati perché i canali del consorzio di bonifica hanno ricevuto in maniera egregia la pioggia». Ben diversa la situazione, ieri pomeriggio, nei vicini Comuni mantovani di Ostiglia e Revere, con vie allagate e danni che si preannunciano milionari per le amministrazioni comunali. (A.A.)



# Argini disastri dalle nutrie «Basta, servono le gabbie»

► Convenzione tra Comune e Provincia ► L'amministrazione: «Il problema trappole sistemate lungo la Livenzetta si risolve soltanto se tutti collaborano»

rio aderire al piano provinciale che regola la materia. Infatti se-

## MOTTA

Troppe nutrie, in arrivo a Motta gabbie-trappola. Giungeranno in paese grazie ad una convenzione con la Provincia. Le nutrie ormai da qualche anno sono divenute una presenza quasi normale in centro a Motta, come ben sanno i tanti passanti che frequentano la Livenzetta, ossia il ramo morto della Livenza che scorre a due passi dal cuore cittadino. Le bestiole bivaccano lungo il tratto del fiume in maniera pacifica, accanto ad altri animali, come anatrocchi o cigni. E spesso è possibile vederli nuotare in tutta tranquillità, incuranti della presenza dell'uomo. La pericolosità della nutria nasce dal fatto che scava il terreno per ricavare le proprie tane. Le buche spesso sono assai profonde e numerose. Dunque i problemi sono lungo la Livenzetta ma anche lungo l'asta di Livenza e Monticano.

## LE CONSEGUENZE DEGLI GLI SCAVI

Un problema soprattutto per gli argini: in caso di pericolo idrogeologico, o anche di semplice innalzamento del livello dell'acqua, le sponde si indeboliscono in maniera visibile. E la preoccupazione è palpabile, soprattutto in seguito ai diversi eventi alluvionali dell'ultimo ventennio. Tra l'altro attualmente è aperto un cantiere lungo la Livenza per la sistemazione degli argini. Identico lavoro era stato eseguito qualche settimana fa lungo il Monticano. Il problema nutrie si trascina da tempo. E ora, con una delibera, la giunta ha deciso di correre ai ripari. Grazie alla convenzione con la Provincia, si doterà a breve di gabbie-trappole per catturare gli animali. Sulle modalità e le tempistiche si deciderà nei prossimi giorni.

## IL PIANO PROVINCIALE

Prima di tutto però era necessa-

- condo l'apposita legge regionale del 2016 è la Provincia l'autorità competente in materia e la responsabile del Piano regionale triennale per l'eliminazione delle nutrie. Il testo di legge prevede la collaborazione dei Comuni, dei Consorzi di Bonifica e delle varie associazioni. Da qui la delibera firmata dalla giunta. In municipio spiegano: «Con questa convenzione la Provincia di Treviso ci fornirà in comodato gabbie e attrezzature necessarie. Quante?»
- 1) Lo sapremo a breve. L'obiettivo è tentare di risolvere il problema del sovrappopolamento delle nutrie anche in queste zone. Si tratta di un enorme pericolo per gli argini in un'area sensibile sotto il profilo idrogeologico». L'amministrazione comunale conclude: «Per risolvere la questione servirà però un progetto che coinvolga tutti i Comuni dell'asta del Livenza».

**Gianandrea Rorato**





**LE BESTIOLE** Una famiglia di nutrie che rischia di rendere gli argini dei fiumi un colabrodo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Acque giallastre a valle della discarica

### Indice puntato su Torretta Lese: «Nessuna anomalia»

Acque giallastre nei corsi d'acqua a valle di Torretta: nuovi sospetti sulla discarica. Pozze e fossati con acqua giallognola sono stati segnalati, nei giorni scorsi, dai cittadini di Castelnuovo Bariano (Rovigo), in un'area a circa un chilometro dal sito di stoccaggio gestito dalla par tecipata dal Comune e dalla Sit di Vicenza. Pertanto, Massimo Biancardi, sindaco del centro rodigino, ha allertato gli enti interessati, a cominciare dall'Arpav, per accertare la natura di tale anomalia. I primi sospetti sono caduti inevitabilmente sulla discarica legnaghesa. «In seguito alle segnalazioni», conferma Biancardi, «ho chiesto un sopralluogo anche al locale Consorzio di bonifica. Occorre stabilire l'origine di tale problematica. Di fatto, nell'area circostante, l'unica attività rilevante è proprio quella della discarica». Da alcuni anni, il Comune di Castelnuovo, supportato da comitati ambientalisti, si batte per la chiusura immediata del sito della Lese. Di fronte alle segnalazioni di acque giallastre in territorio rodigino, diffuse pure sui Social, la Lese è corsa ai ripari, effettuando controlli e ribadendo la propria estraneità nella presunta contaminazione. Pietro Zanetti, presidente di Lese, chiarisce: «Come gestori evidenziamo come l'impianto sia costantemente monitorato

e gestito in conformità all'autorizzazione, peraltro in continuo confronto con le autorità. Tale attività di controllo ci consente di affermare l'assenza di anomalie e problematiche rispetto alla gestione della discarica e all'area limitrofa». Il presidente prosegue: «Anche nel caso in cui non dovesse essere riconducibile a fattori naturali quali la torbidità derivante dalle piogge o dalla naturale pigmentazione dei terreni dilavati, la presenza di acqua giallastra potrebbe comunque non avere alcuna attinenza e correlazione con la discarica». Zanetti assicura: «Pur senza esservi tenuta, la nostra società ha comunque disposto verifiche analitiche sulle acque immediatamente circostanti l'impianto, confermando la mancanza di anomalie». Quindi il presidente annuncia: «La società valuterà azioni legali per tutelare la propria immagine, anche allo scopo di evitare il diffondersi di ulteriori allarmismi derivanti da notizie infondate riguardo presunti generici inquinamenti collegati in qualche modo alla discarica». «Non c'è nessun tipo di inquinamento legato alla discarica nelle acque attorno all'impianto della Lese», ribadisce il sindaco Clari Scapin, «poiché le acque possono essere diventate torbide a causa del fango movimentato durante alcuni lavori di scavo in zona. L'area interessata è troppo distante dalla discarica». **F.T.**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**LEGNAGO.** Negli ultimi cinque anni sono state messe a dimora sul territorio oltre 1.072 piante

## Una maxi «foresta» per la città Gli alberi sono oltre undicimila

Gli esemplari piantumati in base alla legge hanno superato i nuovi nati

**Fabio Tomelleri**

A Legnago nascono più alberi che bambini. L'incremento delle aree verdi in città nell'ultimo quinquennio, maggiore rispetto alle celle che si sono riempite nel capoluogo della Bassa, emerge dalla «Relazione sul verde urbano e bilancio arboreo 2014-19», redatta dai tecnici di Palazzo de' Stefani ed approvata dalla Giunta del sindaco Clara Scapin. Tale ricognizione si è resa necessaria da parte del municipio per verificare il rispetto della legge Cossiga-Andreotti, varata dal Parlamento nel gennaio 1992 allo scopo di incentivare gli spazi verdi nei centri urbani. Tale norma, infatti, obbliga gli enti locali a piantare un albero per ogni neonato. Dal 2013, l'obbligo di inserire sul territorio tanti alberi quanti sono i neonati è stato limitato solo ai Comuni al di sopra dei 15mila abitanti, come Legnago, estendendo il conteggio non solo alle nuove nascite, ma anche alle adozioni. In base al consuntivo, dunque, negli ultimi cinque anni l'ente locale, nell'ambito dell'iniziativa «Un albero per ogni nato», ha messo a dimora nelle varie aree verdi della



Il parco di Legnago: una delle aree verdi più grandi della provincia

città ben 1.072 nuove piante, ovvero una quantità superiore dell'11 per cento rispetto al numero delle nascite registrate nello stesso periodo in città, che si sono fermate a 962. Dal monitoraggio effettuato dai tecnici municipali non solo è emerso il pieno rispetto della normativa, ma anche l'incremento del numero totale degli alberi distribuiti nei vari quartieri. Difatti, confrontando i dati del censimento del patrimonio arboreo effettuato il 31 marzo 2014 con quelli raccolti a marzo di quest'anno, emerge, nel complesso, che il numero delle piante a Legnago

è salito da 10.700 a 11.395. Tutto ciò, nonostante, nel corso degli ultimi cinque anni, diverse essenze arboree siano state eliminate a causa di malattie o siano cadute per effetto di fortuali o violenti nubifragi. Per quel che concerne gli alberi piantati di anno in anno, il 2016 è stato l'anno che ha fatto registrare la quota più rilevante di specie messe a dimora, con 430 nuovi alberi a fronte di un numero di nascite che si è fermato contestualmente a 200.

«Le nuove piante messe a dimora nel corso di questi anni», scrivono nella relazione i tecnici di Palazzo de' Stefani,

«sono il frutto di interventi dell'amministrazione comunale finanziati con il bilancio, oppure di operazioni sostenute da enti esterni, come il Consorzio di bonifica veronese, utilizzando risorse proprie». Sono state pure piantati nuovi alberi da parte dei privati, nell'ambito delle opere di urbanizzazione nelle nuove aree di lottizzazione. I funzionari municipali proseguono: «Le piante sono state messe a dimora privilegiando la piantumazione in gruppo, al fine di realizzare nel lungo periodo popolamenti arborei destinati a contribuire al miglioramento della qualità ambientale del territorio».

A seconda della loro collocazione, inoltre, il municipio ha stabilito la funzione delle nuove piante. Quelle collocate nella zona industriale di San Pietro e lungo le grandi arterie, ad esempio, contribuiranno a migliorare la qualità dell'aria e a ridurre le fonti d'inquinamento acustico. Gli alberi piantati nelle zone verdi urbane del centro, delle frazioni, e nelle vicinanze dei plessi scolastici scarsamente ombreggiati, d'altro canto, hanno la funzione di mitigare le variazioni microclimatiche. •



OSPEDALETTO

## L'invasione dei cinghiali Sos a prefetto e Provincia

OSPEDALETTO. Gli agricoltori della Bassa padovana si appellano ancora una volta al prefetto e al presidente della Provincia e chiedono «un intervento decisivo per l'eradicazione totale dei cinghiali» che hanno colonizzato anche il boschetto delle Vallette di Ospedaletto.

Diversi rami infatti sono scesi dai Colli Euganei e gli agricoltori denunciano danni ingenti alle coltivazioni di grano, soia e mais. Lo hanno ribadito al prefetto Renato Franceschelli e al presidente della Provincia

Fabio Bui il presidente di Confagricoltura Padova e alcuni rappresentanti del mandamento di Este dell'associazione. Il doppio incontro fa seguito alla richiesta di intervento sottoscritta e inviata alle autorità le scorse settimane da Confagricoltura, Coldiretti, Cia, **Consorzio di Bonifica Euganeo** con i Comuni di Este e Ospedaletto.

«Il prefetto ha capito la gravità del problema» spiega Barbetta «e ha assicurato che ne parlerà con Regione e Provincia. Il presidente

della Provincia ci ha spiegato che un'attività di "prelievo" da parte delle guardiacaccia è stata avviata ma, rendendosi conto che il problema non è risolto, lavorerà per intensificare le forze e attuare un'azione più incisiva. Ha riferito di aver chiesto alla Regione e all'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, la possibilità di affiancare il personale dell'ente con selecontrollori già formati e attualmente impiegati nel Parco. Ha sottolineato che è proprio nel Parco che deve essere attuata un'azione adeguata di controllo dei cinghiali, altrimenti la migrazione della popolazione verso la pianura è inevitabile. Perciò si è impegnato ad agire anche nei confronti della Regione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

